

vogliono essere abbastanza sicure nella traduzione. Soprattutto non appare logico che il nome del genitore premorti sia stato scritto nel contorno del sacello anzichè sul coperchio della cripta.

Abbiamo visto che in occasione della riunione dei Consorti VISMARA patroni della Cappella in San Magno (vedi Il Sepolcro Vismara nel Convento delle Clarisse a Legnano - pag.61 id.) l'alta posizione di Gio Battista Vismara che in quella pergamena è indicato " Sapiens legum doctor utrusque Juris " egli era inoltre Consigliere Ducale mentre suo fratello Antonio era nel 1479 - membro dei XII di provvisione - dell'Amministrazione Comunale Milanese. Anche il loro padre era un decuzione nel 1447 all'avvento di Francesco SFORZA e divenne poi Giudice delle V ttovaglie. Si questo ramo che quello che ebbe inizio con Giovan Simone rappresentano una casta intimamente legata all'Amministrazione Ducale, quasi come una specie di diritto avito.

1479
1447

Battista Vismara si sposò, come abbiamo detto nel 1471. Sua moglie Monica de NIGRI era pure figlia di un Consigliere Ducale : Sillano de NEGRI. Nell'atto costitutivo di dote 519 Giugno 1471 rog. not. Ambrogio Cagnola fu Andreolo) ebbe assggnate due case site in ARENA PO, poco lungi da Pavia.

1471

Queste poche righe mostrano in qual ambiente di distinzione si trovavano i parenti coevi di Gian Rodolfo Vismara in Milano (Si esamiini l'albero genealogico)

da : Memorie di Legnano n° 3 - 1936

Gian Rodolfo Vismara per il suo Berto e per Dominica (usufrutto)

In riguardo all'O pizio di Sant'Erasmo si rileva la grande stima che Gian Rodolfo Vismara ripote nel suo servitore, Berto da Legnano, e lo stesso Vismara dimostra la sua fiducia nominandolo procuratore in atti notari-
li , come quello del 28 Ottobre 1481, in cui il Berto ha pieno riconoscimento della sua bontà e fedeltà. 1481

Anche nel testamento rogato da Giovanni Antonio Zunico del fu Beltramo che esprime le ultime volontà di Gian Rodolfo Vismara dettate prima delle sua morte avvenuta nel 1495, con testamento dettato il 18 Dicembre 1492, assegna a Berto un'assegno vitalizio di L. 50.-- imp. e gli concede in usufrutti " unius domus mee site in d° Burgo de Legnano, que est cum heddifitis, cameris, solaris, culumbaria, curte, orto et aliis suis juribus et pertinen " le cui coerenze sono da una parte il testatore, bene tenuto a livello da p.Cristoforo de AMIZONE , da un'altra l'Arc. di Milano con il Riale, dall'altra la Scuola della Misericordia e per altra la strada. 1495

Invita Berto da Legnano, a dare alloggio alla sua fantesca Dominica de Cazuli, se questa vorrà accettare.

Allo stesso Berto il testatore assegna inoltre : due migliori letti, con i relativi accessori (coperte ecc.) due dei suoi migliori abito, uno dei suoi mantelli, oltre a 12 brente di vino ed al mobiglio da cucina con i relativi accessori, tutto quanto minuziosamente elencato nell'atto testamentario.

Gli chiede inoltre che voglia continuare a servire, come fa al presente i frati Minori di S. Maria degli Anngioli, e curare i beni ed i frutti dallo stesso testatore siti in Legnano e Castellanza, come del resto già cura.

Alla fantesta Domenica, oltre alla sicurezza dell'alloggio presso Berto, lascia un carro di vino medio, tre di frumento, e dodici fiorini annui vita naturaldurante, sia che restasse in Legnano, sia che si trasferisse in Milano. Inoltre vuol assicurare che alla stessa venisse versato il denaro che essa aveva in deposito presso il testatore e che risultava dai libri contabili.

Alla Clarisse, residenti nella sua casa di Legnano, Gian Rodolfo Vismara chiede per disposizione testamentaria di " passare il vitto alla detta Dominica e a Berto ".

da Memorie di Legnano N° 3 - 1936

Gian Rodolfo Vismara, benefattore dei poveri. (narrazione)

Come gestore dell'Ospizio di s. Erasmo, Gian Rodolfo Vismara, meriterebbe di qualificare la sua persona come protettore degli umili e degli infermi.

Nel suo testamento lascia una casetta in usufrutto " a quelle donnette dette le vegète che servono li frati..." Solo un cuore buono può pensare a gente umile, specie a donne che hanno tutto abdicato per l'umile lavoro per guadagnarsi il paradiso.

E' così che ancora nelle sue disposizioni lascia un legato di L. 50 imp. a scopo filantropo; purgare gli infermi di Legnano. Accuratamente da buon medico dispone nel testamento precise regole per la somministrazione dei farmaci e le modalità dell'erogazione.

Una clausola da sola dà il valore della sua bontà : qualora uno dei suoi debitori fosse caduto in povertà, dispone che gli venga condonato il debito. A premio della sua manifesta disponibilità verso il prossimo, Francesco Sforza, lo nomina commissario nell'ente costituito per l'erogazione di aiuti ai poveri. La sua appartenenza è confermata da un documento anteriore al 1466 dove il Vismara, con Lorenzo di Vicomercato e con Giov. Antonio Lattuada e Battista Pecchio (altri consiglieri) ricevono dallo Sforza la somma di L. 800 imp. per lo scopo suindicato.

Gian Rodolfo Vismara ed il Mulino sull'Olonia.

Dice il Giulini (vol. III. P. 479) che da una pergamena datata 13 Marzo 1054 si rileva che Landolfo, abate di S. Ambrogio diede il possesso e l'investitura a titolo di beneficio, ad Alberico figlio di Aribaldo cittadino di Milano, di un mulino sul fiume Vepra (che fu poi l'Olonia) che era stato in passato di uno detto Vincemala, il quale mulino allora chiamavasi del quondam Pietro ossia Azzone. Il reddito netto del mulino era equiparato a 30 moggia di biada annue.

Tale mulino era dunque allora in possesso del Monastero di S. Ambrogio benchè fosse prima stato di Azzone Vismara figlio del quondam Pietro Vismara. Nulla autorizza a ritenerlo ritornato in possesso dei Vismara più tardi, nè a dire che tale mulino fosse presso Legnano.

Invece facendo un salto di 200 anni abbiamo da un atto (vedi a pagina 39) "*Vincimala Jacobinus coheret cum Bonis Archiepiscopi mediolani in Burgo Legnani et dictus Jacobinus possidet in dicto Burgo unum Molendinum.*"

Giacomino Vismara (N. 4 nella genealogia) era precisamente il padre di Rodolfo Vismara, e questi il nonno di Gian Rodolfo. Delle coerenze fra i beni dei Vismara e quelli della Mensa arcivescovile le troviamo costantemente negli atti successivi che si riferiscono alle discendenze sino ed oltre il Gian Rodolfo Vismara; invece è irreperibile il trapasso di proprietà di tale mulino sito "*in Burgo Legnani*,"

Il Sacerdote Luchino Vismara figlio di Giacomino (N. 53), che vestì l'abito dei Minori, come già detto possedeva molti beni a Castellanza, a Cogoretio, a Borsano ed altrove, una parte dei quali assegnò con atto del 1406 ai fratelli che sarebbero sopravvissuti, quale patronato per dotare la Cappella dei Santi Giov. Battista e Giacomo e Filippo che egli fece costruire annessa alla Chiesa di S. Magno e Salvatore di Legnano.

Mulino sull'Olon.

479) che da una pergamena
Landolfo, abate di S. Am-
situra a titolo di beneficio, ad
lino di Milano, di un mulino
na) che era stato in passato
mulino allora chiamavasi del
eddi detto del mulino era
annue.

in possesso del Monastero
ma stato di *Azzone Vismara*
Nulla autorizza a ritenerlo
più tardi, nè a dire che tale

10 anni abbiamo da un atto
Jacobinus coheret cum Bonis
agnani et dictus Jacobinus pos-
tum.

della genealogia) era precisa-
ra, e questi il nonno di Gian
dei Vismara e quelli della
ostantemente negli atti suc-
ndenti sino ed oltre il Gian
ibile il trapasso di proprietà
noni.

figlio di Giacomino (N. 53),
già detto possedeva molti
Borsano ed altrove, una parte
06 ai fratelli che sarebbero
lotare la Cappella dei Santi
o che egli fece costruire an-
salvatore di Legnano.

Tali beni restavano di proprietà dei fratelli coll'onere di versare annualmente da Lire imp. 48 a 68 per gli uffici giornalieri del sacerdote e chierico.

Anche Rodolfo Vismara (N. 52) possedeva abbondanti beni in Legnano, fra cui il sedime "detto la casa di Donna Bonacasa", presso "il riule flumine Olone", (nella quale dicitura ravvisiamo l'Olonella), identificabile quindi colle Case Vismara che esistevano ove ora è la piazza 4 Novembre. (Arch.-Chiesa S. Magno, Testam. di Rodolfo Vismara 27 Sett. 1411) e l'altro sedime con casa da massaio, che fra le coerenze annota la Chiesa di S. Maria di Legnano. Ambo questi beni li ritroviamo poi in possesso di Gian Rodolfo Vismara.

Abbiamo qui sopra detto che ci manca un'atto che segnali il trapasso del mulino da padre in figlio; invece vogliamo far rilevare un indizio vago di vicinato nella circostanza, che Luchino Vismara possedeva in Cogorezio un sedime con edifici, camere, solai, portico, curia, cassine e pertinenze, che era *contiguo agli eredi Lanteri*, e li presso altri terreni e vigna per 100 pertiche. Va anche notato che tutti questi beni ed altri risultano provenire da frazionamento dell'eredità del padre Giacomino e sottolineamo la vicinanza coi *Lanteri* poichè questi è come vedremo il vicino del mulino di Gian Rodolfo Vismara. Ma a quell'epoca non si parlava di mulini presso Cogorezio.

* * *

Una pergamena del 30 Ott. 1444 (Arch. Congr. Car. Mil. - Test. Vism.) ci dà ampi particolari sull'ubicazione del Mulino di Gian Rodolfo Vismara in Castellanza, poichè trattasi precisamente della relazione di 3 ingegneri nominati dal Duca in seguito ad una petizione che Gian Rodolfo aveva fatto contro il proprietario d'un'altro mulino a lui sottostante.

La petizione al Duca.

Illustrissime Ducali Dominazione Vestre,

Humiliter exponitur parte v.ri fidelissimi servitoris

1411

1444

et subditi Johanneredulfi de Vicemalis civis vestri M.li. Quos dictus Johanneredulfus habet Molandinum unum super flumine Ollone in Territorio loci de la Castellantia plebis Ollone ducatus vestri. Et que Johanna de Lanteriis filia q. Antonii et uxor Xpofori de Homate possident resicham et follam unam super dicto flumine que solebat esse molandinum, cuius molandini nerville in temporibus prteritis erat et steterat et esse gonsuenerat magis bassum et maribus perfundum gontraquod fit de presenti et que in temporibus presentis predictum molandinum quod nunc est resicham et folla, erat cum duobus nervilibus viz. uno verso pratum quod est Dni Paulo de Lampugnano et altero versus stratum et quia nervila molandini sunt remota apostremo statum et reducta de duobus in unum magis levatum solito, aqua dicti flumine Ollone que labitur et decurrit ad dictam resicham regorgavit et regorgat taliter que magnum infert mortificatione dicte aque dictus molandinum dicti exponentis rediditur quasi inutile ecc. ecc...

e domanda al Duca che voglia nominare un ingegnere a visitare la cosa a spese della parte che avrà avuto torto.

A queste accuse Giovannina Lanteri rispose, facendo anche essa accuse al suo vicino, di infrazioni al regime delle acque. Ribatte anzitutto le asserzioni di Gian Rodolfo, dicendole non perfette e che essa non reca nessun ingorgo al Mulino soprattutto e di conseguenza nessun danno. Ma lo investe invece dicendo che *preteritus annus unum Johaneredulfus fecit rumpere rippam rugie molandini dictae suplicante super prato dicti Johanneredulfi pro auferendo aqua resege et folle dictae supplicante.*

Il Duca, e per lui la sua amministrazione dopo sentita la seconda campana, dovette trovarsi molto più all'oscuro di prima, tantochè decise di mandare non uno ma tre ingegneri. Una perfetta commissione di tre membri; l'ing. Camelolo de Casati

figlio del f
mo de Cast
Gorgonzola

Il loro
che Giova
resica e fo
la soglia ch
ri altezza;
do non fa i
defluire reg
dolfo Visma
altri due ro
usare, purch
del predetto,

“Che G
bocca ad inca
suo superiori
fare spaziare
onde le acque
che quando il
mente le acque

Insomma
fonti di diverge

Con atto (c
dai fratelli Fili
venditori per se
pertiche in “loc
da due parti lo
il fiume Olona. L
Lamp.) è quello c
Speziari, padre d
Lampugnani frate

L'ubicazione

figlio del fu Giovanni per parte di GianRodolfo, Ping. Guglielmo de Castelli per la Giovannina Lanteri e Ping. Antonio da Gorgonzola figlio del fu Cristoforo per l'amministrazione ducale.

Il loro responso fu salomonico:

“che Giovannina Lanteri deve abbassare il nervile della sua resica e folla di un terzo di braccio e similmente abbassare la soglia che è davanti a detto nervile, per portarla a pari altezza; che deve tenere alte le porte dei rodigini quando non fa lavorare la resica e folla, onde l'acqua possa defluire regolarmente e senza danno del mulino di GianRodolfo Vismara; che le è lecito far fare a suo beneplacito altri due rodigini a fianco agli esistenti ed usarli e farli usare, purchè i nervili relativi risultino ad eguale altezza del predetto,,.

“Che Giov. Rodolfo Vismara deve far sopprimere la bacca ad incastro che ha fatto fare nella riva, in terreno suo superiormente al mulino della Giovannina; che deve fare spaziare quel guado in cui si abbeverano le bestie, onde le acque del fiume Olona abbiano il loro regolare corso; che quando il mulino suo non lavora, lasci scendere liberamente le acque verso la Giovanna.

Insomma tutte quelle cose che anche oggi costituiscono le fonti di divergenze costanti fra utenti vicini dei corsi d'acqua.

Con atto 6 Marzo 1453, GianRodolfo Vismara comperava dai fratelli Filippo e Francesco Lampugnani del fu Ambrogio, venditori per se stessi e per il fratello Nicola, un terreno di 7 pertiche in “loco de la Castellantia,, le cui coerenze erano:

da due parti lo stesso compratore GianRodolfo e da altre parti il fiume Olona. Tale terreno, dice l'atto (Arch. Congr. Car. Mil. - Fam. Lamp.) è quello che era stato dato in livello a Vanolo degli Speziari, padre di Antonio, da parte di Leonardo e Giovanni Lampugnani fratelli dei predetti venditori.

L'ubicazione di questo terreno è abbastanza ben determi-

nata rispetto al Mulino se lo si confronta con quelli pure in territorio di Castellanza assegnati a GianRodolfo nell'atto di divisione del 2 Agosto 1447, che è riferito nel Paragrafo "Ricchezze di GianRodolfo,,". Uno dei terreni là indicati accenna infatti fra le coerenze alla roggia del mulino, e serve a stabilire che esso terreno era a monte del mulino, lungo la roggia, mentre, come sappiamo, a valle seguivano altri beni dello stesso e poi il mulino Lanteri.

GianRodolfo Vismara allargava i suoi possedimenti intorno al mulino.

Dopo questi atti così positivi, non ci sappiamo persuadere di non aver rintracciato altri documenti inerenti al movimento causato dal mulino, malgrado le molte ricerche fatte, anche se, per mancanza di tempo, non tutti gli archivi utili siano stati compulsati.

Da documenti riferiti nel paragrafo "Ricchezze di G. R. Vismara,," si vede che ripetutamente GianRodolfo Vismara fornì a terzi o prese incarico di fornire "oro e argento lavorato,,".

Un'atto parla anche di "barrette pel prezzo di fiorini 100,,". Tutto ciò dà adito alla supposizione che esercitasse l'industria della lavorazione dei metalli preziosi; industria che invero non ha bisogno della forza motrice perchè poteva svolgersi tutta a mano come ancor oggi si può vedere in molti luoghi. Ne accenno qui solo perchè rivela un'altro ramo della sua attività.

Non credo di dover interpretare che egli spinto dalla sua vocazione per le opere religiose, si accollasse l'incarico di provvedere gli ori e argenti per gli altari di chiese fuori Legnano, perchè mai ricorre negli atti relativi, nulla che si riferisca a Chiese o Congregazioni mandanti. Forse per ragioni fiscali, tutti gli atti in oggetto rifuggono dal dare delucidazioni sulla qualità degli oggetti e questo induce maggiormente a ritenerli oggetti non di culto. Dunque una vera industria a scopo di reddito. Nè è possibile pensare che battesse Monete di Stato.

perchè non ci sarebbero venuti meno dei documenti che l'avrebbero reso evidente.

Per ora fermiamoci dunque qui.

Da un'esame di molti elementi si arriva alla conclusione che i due mulini in oggetto erano i primi due che si incontravano venendo col corso d'acqua da Marnate nel territorio di Castellanza; la loro ubicazione era dunque: il Mulino Vismara la dove oggi sono gli stabilimenti Azimonti (ed un mulino vi esisteva ancora verso il 1915) ed il Mulino Lanteri subito sotto, la dove oggi è la Centrale Elettrica della Soc. Lombarda

M. G. V. T. S.

Un'ingiunzione del Duca. Un grave fatto a Legnano.

Per l'omicidio avvenuto nel Febbraio 1467 a Legnano di Luigi Moro, famiglio di Baldassare Crivelli, del quale l'autore non fu chiaramente trovato, il Capitano del Seprio e della Burgaria, Tadeo da Cremona, incriminò un gruppo di undici cittadini legnanesi che furono sottoposti ai rigori delle sue indagini: Ludovico, Ottaviano e Carlo, fratelli Lampugnani del fu Alpino; Tognolo de' Bossi figlio separato di Giovaunino; Giovaunni Bossi; Giacomo Crivelli di Franchino; Michele Vismara ed altri.

I beni del Michele Vismara, molto indiziato e resosi contumace, furono gridati per la confisca, e con lettere patenti del Duca Galeazzo Maria furono poi donati, secondo la formula, ad Antonio Anguissola tesoriere camerario.

Si avanzò però Giov. Rodolfo Vismara per dimostrare con atti notarili apparentemente legali, di essere il legittimo proprietario di una parte d'essi e per meglio mascherare il suo favoritismo per la famiglia del cugino in secondo grado, li rivendeva per fiorini 6000.

Il fisco intuì o venne a sapere, ed a tagliar corto il Duca lancia una grave ingiunzione:

ta con quelli pure in Rodolfo nell'atto di di nel Paragrafo "Ricchezza" accenna in o, e serve a stabilire lino, lungo la roggia, altri beni dello stesso

possessi intorno al

sappiamo persuadere inerenti al movimento erche fatte, anche se,

archivi utili siano

"Ricchezze di G. R.

Rodolfo Vismara fornì

e argento lavorato,,

prezzo di fiorini 100,,

esercitasse l'industria

istria che invero non

eva svolgersi tutta a

molti luoghi. Ne ac-

ella sua attività.

egli spinto dalla sua

se Pincarico di prov-

hiese fuori Legnano,

a che si riferisca a

r ragioni fiscali, tutti

acidazioni sulla qua-

iormente a ritenerli

industria a scopo di

se Monete di Stato,

In : M. di L. n° 9 - 1940

Dal Catasto del 1530 - Comparti ed Estimi Arch. St. Milano cartella B Legnano

1530 - Le monache di santa Chiara ggal hanno il suo
vivere di carità

Bocche IO

1530